

Massimo Solani

Ancora nessun provvedimento del gip che sta esaminando i rapporti sull'assassinio di Samuele. Resta il mistero sull'arma del delitto

Cogne, trovato del sangue sulle pantofole

ROMA L'assassino di Samuele, oltre al pigiama ritrovato giorni fa nella casa dei Franzoni, indossava un paio di ciabatte appartenenti alla mamma della piccola vittima. Lo hanno rivelato le analisi specialistiche dei Ris che dopo lunghi esami hanno rinvenuto tracce di sangue sia sulle suole che sulla parte superiore delle calzature appartenenti ad Anna Maria Franzoni.

E' questa l'unica notizia trapelata ieri, in una giornata in cui la città e l'attenzione di tutti sono rimaste appese ad un perdurante silenzio degli inquirenti. Nonostante le bocche cucite, infatti, continuano a rincorrersi le voci secondo le quali la procura del capoluogo aostano abbia già chiesto al gip Fabrizio Gandini l'arresto di una persona che da tre giorni risulterebbe iscritta nel registro degli indagati.

La procura della Repubblica di Aosta, infatti, continua trincerarsi dietro un «no comment» e sebbene nemmeno ieri abbiano trovato conferme la indiscrezioni circolate con insistenza nei giorni scorsi, la noti-

zia del ritrovamento delle tracce di sangue sulle pantofole potrebbe infliggere alle indagini una decisa accelerazione.

Da parte sua, il Gip, Fabrizio Gandini, cui sarebbe pervenuto il voluminoso «dossier» raccolto dal pm Stefania Cugge, ha fatto sapere di aver bisogno di giorni, di tranquillità e serenità per visionare il materiale e prendere una decisione.

Nella giornata di ieri, inoltre, non è emersa nessuna novità nemmeno nella ricerca dell'arma con cui è stato ucciso Samuele. L'oggetto, qualunque esso sia, non è stata infatti ancora trovata, e il rincorrersi delle ipotesi circolate sulla natura dell'arma fa pensare che su questo aspetto delle indagini le certezze siano veramente ben poche. Momenti di fibrillazione si sono vissuti ieri mattina quando i carabinieri di Aosta hanno consegnato negli uffici



La villetta della famiglia Franzoni sull'appennino bolognese scelta nei giorni scorsi come rifugio dai coniugi Lorenzi. Ansa

della Procura un misterioso pacco sigillato. Per qualche istante, infatti, è circolata incontrollata l'ipotesi secondo la quale il plico contenesse l'arma, ma la voce si è sgonfiata nel volgere di qualche minuto. Secondo alcune indiscrezioni, infatti, il pacco conteneva del materiale relativo all'inchiesta per l'incidente di elicottero avvenuto due giorni fa a Courmayeur ed in cui è rimasto ferito il sottosegretario Giovanni Dell'Elce.

Delle indagini sull'assassinio di Cogné, ieri, è tornato a parlare anche l'ex sottosegretario agli Interni Carlo Taormina, che non ha perso l'occasione di bacchettare a distanza gli inquirenti valdostani, gettando un'ombra di discredito sul loro impegno. «Per agevolare la conclusione di indagini da tempo già terminate - ha commentato Taormina - suggerisco agli inquirenti di Aosta, se proprio non se la sentono di arresta-

re il colpevole e la cosa sarebbe comprensibile, di astenersi dall'arrestare l'assassino perché non ne esistono più i presupposti, proprio in conseguenza del modo con cui l'inchiesta è stata condotta. E non sarebbe certamente censurabile questo comportamento degli inquirenti persino se fosse stato voluto. Il materiale probatorio, dalle tracce del delitto alle dichiarazioni spontanee o intercettate dei protagonisti, è ormai integralmente blindato - ha aggiunto Taormina - e quindi se di inquinamento si potesse parlare, si sarebbe già verificato. Nessuno ha tentato di fuggire e quindi non c'è sospetto di fuga. Non ci sono elementi allo stato per affermare che l'omicida possa uccidere un altro bambino».

Ai cronisti che ormai da settimane assediano la tranquillità di Cogné, ha parlato ieri il sindaco Osvaldo Ruffier. «Più i giorni passano più mi rendo conto di come con questo delitto ci è piombato addosso un macigno pesante. Più pesante della stessa alluvione che nel 2000 mise in ginocchio la comunità. Allora, però, con la buona volontà dei concittadini ci riprendemmo. Da quello che è capitato ora non so».

Tra presidi e bombette riapre il Traforo del Bianco

Tre anni dopo l'incendio che provocò 39 morti torna il traffico privato. Nella notte un'esplosione danneggia un'auto

Mariagrazia Gerina

ROMA A tre anni dal rogo che costò la vita a 39 persone, è di nuovo riaperto al traffico il traforo del Monte Bianco, 11.660 metri che corrono sotto una montagna di granito. I lavori sono costati 250 milioni di euro. I primi automobilisti ad attraversare ieri il tunnel sono stati due ragazzi greci residenti a Londra, diretti a Corfù per una vacanza. Una lapide, scoperta durante la cerimonia di inaugurazione, ricorderà le vittime di quel tragico 24 marzo 1999.

Annunciata tante volte e tante volte rimandata, la riapertura è stata preceduta da un ultimo colpo di scena. Un'esplosione all'uscita della galleria, sul lato francese, nella notte tra l'8 marzo e il 9 marzo. A causarla è un petardo, che ha danneggiato un camioncino di servizio della società francese che gestisce il traforo. «Un gesto grave e folle», commenta il ministro dell'Interno Claudio Scajola, presente ieri mattina all'inaugurazione: «Un atto dimostrativo», compiuto in nome di «un ecologismo astratto di frontiera». «Un atto minore», commenta la Società Autostrade. Ma è il segno che con la riapertura del traforo - solo al traffico leggero per il momento - non finisce la questione «Monte Bianco».

La data di ieri entrerà nella storia del Monte Bianco, inaugurato nel lontano 1965 e rimasto chiuso da quel 24 marzo di tre anni fa. Ma per gli ambientalisti, la riapertura rappresenta solo un'occasione persa per trasferire da subito il trasporto di merci su rotaia. Legambiente e Wwf non hanno perso l'occasione per far sentire la loro voce contraria. La giornata di ieri è stata scandita dalle manifestazioni di chi si schiera contro le decisioni dei governi francesi e italiani. Già dalle prime ore del mattino un gruppo di persone dà il via alla protesta. La cerimonia d'inaugurazione è prevista per le 12.00. Ma molte ore prima si mobilitano i primi manifestanti. Sono ambientalisti e abitanti di Courmayeur, insieme anche ad alcuni turisti. Portano tute bianche con un vistoso segnale di divieto ai tir stampato sulla schiena. Bloccano la strada. Vogliono raggiungere il piazz-



gli ambientalisti

Ci vuole lo stop ai mezzi pesanti

La riapertura del Monte Bianco ai mezzi pesanti, prevista per il 18 di marzo, avverrà comunque entro i prossimi 15 giorni. Lo ha confermato Pasquale Cialdini, presidente del Comitato sicurezza del Monte Bianco. Ma Legambiente protesta «Una grande area protetta Tir-Free per il massiccio del Bianco. Questo sì, sarebbe per Legambiente

zale antistante il tunnel, dove si svolgerà la cerimonia. La polizia glielo impedisce. Loro proseguono la protesta: «Dalla chiusura del tunnel i livelli di inquinamento sono diminuiti dell'85% e l'inquinamento acustico è dimezzato», recita un volantino. Sono ambientalisti o anche solo persone che non vogliono rinunciare all'«ambiente di pace» che la chiusura del tunnel ha regalato. Una delegazione ambientalista riesce anche a entrare nel traforo, al seguito del corteo delle autorità. «Lotteremo - dicono i mani-

festanti - per un sito del Monte Bianco libero dai tir». È proprio questo il punto controverso. Ieri il traforo ha riaperto al transito delle auto, gratuiti solo per il primo giorno. Da domani si pagheranno 25,60 euro per la corsa semplice e 31,90 per l'andata e ritorno. Ma la polemica riguarda il traffico pesante, quello dei tir. «Bisoni della strada», li definisce il Wwf, «che arrivano a trasportare 40 tonnellate e possono raggiungere i 2,6 metri di larghezza» e che secondo gli ambientalisti costituiscono «un rischio

buon investimento». La proposta è di Paolo Fedi, per il quale il «ritorno dei Tir segna la fine di una stagione d'oro per la Valle». Ed a suo avviso, quello che si prospetta ora «è addirittura un peggioramento rispetto alla situazione pre-99». «Il piano Lunardi-Gayssot - sostiene - prevede il passaggio di 5.700 Tir all'ora, rispetto alle punte di 3.500 nel '99» ed aggiunge ironicamente, «nell'Anno Internazionale della Montagna ci saremmo aspettati qualcosa di diverso». Legambiente ha ricordato che stamane i suoi attivisti erano in prima linea a manifestare a Courmayeur il loro dissenso alla riapertura del tunnel ai Tir. «forti della convinzione - ha sottolineato fedi - che l'equazione più tir=più ricchezza, sia un'equazione errata».

«L'equazione Tir uguale più ricchezza è sbagliata», continuano a ripetere gli ambientalisti. E chiedono che il trasporto su strada sia sostituito da quello su rotaia. Anche il presidente



della Commissione europea, Romano Prodi, ha speso alcune parole su questo punto. Salutando con soddisfazione l'evento di ieri, ha detto: «Ribadisco l'assoluta necessità di tenere nella massima considerazione le problematiche legate alla tutela dell'ambiente. Occorre intensificare gli sforzi finalizzati a promuovere una sempre maggiore intermodalità dei trasporti sia rafforzando ulteriormente l'intercambiabilità gomma-ferro, sia sviluppando le reti ferroviarie Est-Ovest e Nord-Sud».

A sinistra la prima autovettura, inglese, ad attraversare il tunnel del Monte Bianco. Qui sopra un momento della protesta degli ecologisti francesi contro la riapertura del traforo Ap

ISTIGAZIONE ALL'USO DI DROGA

Archiviata inchiesta contro Agnoletto

Il Gip di Rimini, accogliendo la richiesta del Pm, ha disposto l'archiviazione della denuncia per istigazione all'uso di sostanze stupefacenti, presentata contro Vittorio Agnoletto e alcuni operatori della Lila, dal Deputato di Alleanza Nazionale, Roberto Menia e dall'assessore all'istruzione della provincia di Trieste di AN, Enrico Sbriglia. La denuncia riguardava un opuscolo Drug Book - Riduzione dei rischi, finanziato dal Ministero della Sanità e stampato e distribuito dalla Lila nel '98. «Ridurre i danni - commenta lo stesso Agnoletto - significa non abbandonare al loro destino coloro che nonostante tutto non riescono ad interrompere l'assunzione di sostanze stupefacenti».

NEGATA LIBERTÀ AI MAROCCHINI

Terrorismo, restano in carcere gli accusati

Restano in prigione gli otto marocchini arrestati in febbraio su disposizione della Procura di Roma nell'ambito di un'operazione antiterrorismo internazionale. Il Tribunale della Libertà della capitale ha infatti respinto le istanze di scarcerazione presentate dai difensori degli indagati. Il 20 febbraio in casa di 4 dei marocchini i carabinieri trovarono un composto chimico, chiamato ferrocianuro e dei petardoni; nei giorni precedenti in casa di altri 3 magrebini era stata trovata una mappa con l'indicazione della ambasciata inglese.

MUCCA PAZZA

Terzo bovino infetto a Ragusa

Terzo caso sospetto di «mucca pazza» in provincia di Ragusa. La non negatività al test rapido sulla Bse è emerso dagli esami effettuati dall'Istituto zooprofilattico di Palermo sul tronco encefalico di una mucca di sette anni macellata al mattatoio di Ragusa. Il bovino proveniva da un allevamento di Modica che i carabinieri del Nucleo antisofisticazioni e il servizio veterinario dell'Azienda Usl 7 di Ragusa hanno provveduto a porre sotto vincolo sanitario. L'azienda zootecnica di Modica dove è stato registrato il sospetto caso di Bse ha complessivamente una quarantina di capi.

Sulla tragedia di Courmayeur sono state aperte due inchieste. Presto sarà interrogato il pilota. Restano gravi le condizioni del sottosegretario Dell'Elce

L'elicottero non doveva atterrare su quella piazzola

Massimo Burzio

TORINO Sono stazionarie le condizioni di Giovanni Dell'Elce, il sottosegretario alle Attività Produttive ferito, venerdì a Courmayeur, in un incidente in elicottero. Il parlamentare di Forza Italia è tuttora in prognosi riservata ed è ricoverato al Centro Traumatologico Ospedaliero di Torino, dove viene mantenuto in coma farmacologico a causa del gravissimo trauma cranico riportato.

«Giovanni è una roccia, ce la farà. Abbiamo vinto tante battaglie, vinceremo anche questa». E' stato questo il commento di Susanna Dell'Elce, la moglie del deputato abruzzese dopo una breve visita al CTO. Domani è previsto l'arrivo anche del Presidente del Consiglio. Silvio Berlusconi era atteso, inizialmente, per ieri pomerig-

gio ma avrebbe preferito posticipare la sua venuta a Torino ricevendo, comunque, continue notizie direttamente dalla signora Dell'Elce.

Sono intanto scattate due inchieste sull'incidente. La prima è quella della Procura della Repubblica di Aosta e la seconda è quella dell'ANSV, l'Agenzia Nazionale per la Sicurezza del Volo. Come primo atto, il coordinatore delle indagini di Polizia e Carabinieri, il Sostituto Procuratore di Aosta, Pasquale Longarini ha fatto mettere sotto sequestro i rottami del Gazelle 341 della società privata Eurocopter. Nei prossimi giorni, poi, verranno sentiti sia il pilota, Giorgio Pirovano, sia i testimoni. Si fanno strada, intanto, tre ipotesi sull'origine della sciagura. La prima è che il Gazelle abbia avuto un non meglio definito problema tecnico, la seconda e che il pilota Pirovano non abbia inserito correttamente gli stru-

menti che, pur a motori accesi e rotori in moto, tengono a terra un elicottero. La terza è che lo stesso Dell'Elce, inavvertitamente, scendendo dalla cabina e proprio mentre Pirovano era a terra per aiutarlo e controllarne i movimenti, abbia toccato un comando. Qualunque sia stata la causa scatenante dell'evento, comunque, il Gazelle ha prima ripreso quota, poi si è impennato, ha tranciato un piccolo cavo elettrico e uno telefonico e, quindi, si è schiantato a pochi metri da una casa. All'interno si trovavano la signora Tina Polini e le due figlie, Giulia e Chiara, che si sono viste letteralmente piombare addosso l'elicottero. Il crash, insomma, avrebbe potuto coinvolgere altre persone.

Il pilota, considerato abbastanza esperto, avrebbe comunque cercato di intervenire buttandosi nella cabina ma quando il Gazelle era a già

due metri d'altezza sarebbe caduto a terra. Ma Giorgio Pirovano avrà anche altre cose da spiegare agli inquirenti. La prima è come mai era atterrato vicino al Palasport di Courmayeur e cioè dove non poteva assolutamente. La seconda è perché, già al mattino di venerdì sia sceso in un altro piazzale della località valdostana, anch'esso interdetto agli atterraggi. Infine, toccherà valutare, alla Magistratura e all'ANSV, quali erano le condizioni di funzionalità dell'elicottero. Il Gazelle caduto, infatti, pare sia stato acquistato «usato» dopo un lungo servizio nelle forze armate francesi. Una prassi, questa, abituale nel mercato degli elicotteri e che presuppone profondi lavori di revisione e ricondizionamento. Interventi, tra l'altro, che in parte sarebbero stati eseguiti dallo stesso pilota Pirovano reperendo i pezzi di ricambio in giro per l'Europa.

l'Unità Abbonamenti

Tariffe 2002

		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
		sconto	
12 MESI	7 GG € 267,01	£ 517.000	€ 48,00 £ 93.300 15,3%
	6 GG € 229,31	£ 444.000	€ 40,00 £ 77.900 14,9%
6 MESI	7 GG € 137,89	£ 267.000	€ 20,00 £ 39.000 12,7%
	6 GG € 118,79	£ 230.000	€ 16,00 £ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (AB) 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469